

ORIZZONTI

IL RACCONTO L'ispettore Campagna - nato dalla penna di Massimo Carlotto - è alle prese con un nuovo caso: il presidente di un gruppo bancario muore durante un festino a base di coca, ma qualcuno fa sparire la ragazza che era con lui...

■ di Massimo Carlotto / Segue dalla prima

Uno scomodo sequestro in un tranquillo Nord-Est

EX LIBRIS

Scrivere è viaggiare senza la seccatura dei bagagli.

Emilio Salgari

Il libro

«Crimini italiani» il meglio del noir

Pubblichiamo in questa pagina l'incipit di *Little Dream*, il racconto che Massimo Carlotto ha scritto per *Crimini italiani*, a cura di Giancarlo De Cataldo (Einaudi, pagine 542, euro 19,80), da ieri

in libreria.

Il nuovo appuntamento con il noir italiano racconta la nostra Italia, quella delle scorciatoie e dei suoi miti corrotti, l'arricchimento individuale, il disprezzo del lavoro e la cocaina.

Gli altri testi raccolti nell'antologia, a parte quello di Carlotto, sono di

Giancarlo Carofiglio, Sandrone Dazieri, Diego De Silva, Giorgio Faletti, Marcello Foix, Carlo Lucarelli, Lorian Machiavelli, Giampaolo Simi, Wu Ming e Giancarlo De Cataldo.

Sono undici racconti inediti che ci parlano di un Paese «nero» e pieno di misteri.

Il tizio, un cinquantenne che tifava Inter e non faceva nulla per nascondere, abbassò il volume della radio. Il ritornello di un motivo alla moda sfumò delicatamente.

– Da Mahinda e Margherita, – commentò, mettendo in moto. – Si mangia bene.

I loro occhi si incontrarono per un attimo nello specchietto retrovisore. Campagna non aveva voglia di parlare e rivolse lo sguardo alla strada. Anche il tassista sapeva fare il suo mestiere, capi il messaggio e rialzò il volume della radio. Avrebbe chiacchierato con il cliente successivo.

Campagna si voltò per l'ultima volta e si convinse che nessuno lo stava seguendo. In quella calda domenica d'agosto, all'ora di pranzo, Milano era praticamente deserta, e pensò che anche gli agenti del Mossad israeliano avrebbero avuto parecchi problemi per non farsi notare. Ancora non sapeva chi poteva avere interesse a conoscere i suoi movimenti. Sapeva solo che se Vincenzo «Vince» Scaldaferro gli aveva chiesto di fare attenzione, significava che la faccenda scottava sul serio. Vince non esagerava mai. Lo aveva conosciuto alla mobile di Padova, avevano lavorato insieme per sei anni e poi lui aveva dato le dimissioni ed era entrato nella «sicurezza» di un grande gruppo bancario, dove aveva fatto carriera. Non si erano sforzati molto per convincerlo. Scaldaferro era uno sbirro coscienzioso ma non aveva il carattere giusto per scalare i vertici nell'amministrazione, e la differenza di stipendio era troppo grande per non prendere in considerazione l'offerta. A Campagna, invece, proposte di quel tipo non erano mai arrivate. La sua fama di sbirro indisciplinato e scontroso e il disinteresse per i soldi erano noti a tutti, e da tempo aveva già concluso la sua carriera in polizia. Ma l'ispettore non si era mai lamentato. A lui piaceva quel mestiere. Non avrebbe saputo che altro fare nella vita. Per andare a Milano a incontrare Vince Scaldaferro aveva telefonato a Veronesi, il dirigente, e gli aveva annunciato di avere mal di pancia. Nel linguaggio cifrato che avevano costruito negli anni, significava che Campagna doveva muoversi in totale autonomia.

Veronesi come al solito si era incattivito: – Bravo! – aveva urlato nella cornetta. – Ti fai venire il mal di pancia proprio ad agosto, quando sono sotto organico...

L'ispettore aveva riattaccato ghignando. Veronesi era fatto così. Da quando si alzava la mattina non faceva altro che urlare. Ma era un grande sbirro, e al grado di vicequestore c'era arrivato senza spintarelle.

Il taxi imboccò via Rosmini e la trovò sbarrata da un camion che stava scaricando merci. – Cinesi. Solo loro lavorano la domenica, a quest'ora, sotto il sole, – commentò l'autista in tono piatto. – Le conviene scendere qui,

La donna si chiamava Federica Actis, in arte Julia Perez. Bella aveva un'ambizione diventare qualcuno nel mondo della Tv

mancano poche decine di metri al ristorante.

L'ispettore pagò e attese che il taxi si allontanasse a marcia indietro. Passò accanto ai cinesi che scaricavano scatoloni di pelletteria. Lungo tutta la via erano disseminati negozi che espongono borse di ogni foggia e dimensione in vetrine polverose.

Al numero 3 spiccava l'insegna del ristorante *Little Dream*, con i colori sgargianti dello Sri Lanka. Campagna diede un'ultima occhiata in giro e infilò la porta. A differenza del resto della città, il locale era pieno di gente. Il profumo di pietanze speziate gli risvegliò l'appetito che fino ad allora era rimasto sepolto da caffè e sigarette.

– Mi dispiace, ma non ci sono tavoli liberi, –

Disegno di Doriano Strologo



quanto sto per raccontarti.

– E allora io sono libero di decidere se

la storia mi interessa abbastanza da occuparmene.

– Ovvio. Ma per come ti conosco, credo che non riuscirai a fare finta di nulla.

– Non ci contare...

Vince sorrise. L'ex collega non era cambiato. – Avrai letto di certo sui giornali che qualche mese fa il nostro grande capo è stato colpito da un ictus...

Campagna ricordava perfettamente e annuì continuando a riempirsi lo stomaco. Il grande capo era il sessantenne bergamasco Francesco Presutti, presidente del gruppo bancario, e la notizia era ancora «fresca», ben presente sui media nazionali che ne seguivano con attenzione il lento recupero psicofisico.

Voci piuttosto accreditate suggerivano che nel gruppo fosse scoppiata una vera e propria guerra per la successione. Un sacco di gente pensava che Presutti fosse finito. – La storia del malore è un po' diversa da quanto hanno raccontato i giornali.

– Quanto «diversa»?

Vince bevve una lunga sorsata di birra prima di rispondere. – Quando si è sentito male non si trovava a casa, a letto con la moglie, ma qui a Milano, in un hotel, in compagnia di una bella fanciulla, strafatto di coca e Viagra.

– Un cocktail pericoloso alla sua età, – commentò l'ispettore.

– Quando ha avuto l'ictus, la ragazza ha avvertito l'autista che lo aspettava di sotto, e anziché chiamare un'ambulanza, per evitare lo scandalo, lo ha portato a casa a Bergamo e ci ha pensato la moglie a farlo ricoverare.

– Quanto meno un paio d'ore di ritardo che hanno senz'altro aggravato il quadro clinico, – rifletté ad alta voce Campagna. Poi aggiunse: – Non capisco però tutta questa segretezza per 'sta minchiata. Ormai è una moda nazionale per politici e pezzi grossi portarsi le troie in hotel per festini a base di neve e pilloline azzurre...

– Non è una troia, – ringhiò l'ex collega.

– Calmo, Vince, non ti scaldare, – lo ammonì Campagna.

– Quando esce dalla mia bocca non è un termine offensivo, lo sai bene.

– Scusami. Il fatto è che sono preoccupato per lei. È scomparsa da tre settimane.

– Avrà cambiato aria.

– No. Qualcuno l'ha portata via. Vince tirò fuori dalla tasca una fotografia e puntò l'indice sul volto di una giovane in bikini, che sorrideva nel bel mezzo di un gruppetto di ragazze che indossavano lo stesso identico

due pezzi e sfoggiavano un sorriso altrettanto identico. Campagna osservò meglio: si trattava di un concorso di bellezza di tre anni prima.

si scusò la proprietaria.

– Ci dovrebbe essere una prenotazione a nome Tersilli, – ribatté l'ispettore citando il cognome di comodo che Scaldaferro gli aveva indicato quando avevano fissato l'appuntamento. Vince era romano, Sordi era sempre stato il suo attore preferito, e si era divertito a usare il nome del personaggio di un suo film famoso.

La donna sorrise. – Il signor Tersilli l'aspetta nella sala del Carrom, – disse indicando una scala che portava al seminterrato.

La sala era interamente occupata da cingalesi che mangiavano e chiacchieravano allegri. I due uomini che sedevano al tavolo del Carrom si disputavano la partita concentrati e in silenzio, ma quando lo striker, la pedina battente, colpiva le altre, lo schiocco secco copriva il brusio.

Nessuno badava all'italiano seduto a un tavolino d'angolo, che sorseggiava una birra con una smorfia di tensione stampata sul volto.

Al poliziotto non sfuggì il dettaglio che sedeva con le spalle al muro. Era evidente che si sentiva insicuro.

– Ciao, Vince.

L'ex poliziotto si alzò e abbracciò Campagna. – Grazie di essere venuto.

– Ti dovevo un favore, – ricordò l'ispettore, passando la mano con tocco leggero sulla pistola che l'altro portava infilata in una fondina ascellare.

– Sembra un secolo fa, invece sono passati solo pochi anni, – commentò Vince, e poi aggiunse: – Ti vedo bene, sei sempre lo stesso...

Campagna alzò la mano per interromperlo.

– Risparmiami le stronzate, «dottor Tersilli».

Non sono lo stesso e nemmeno tu. Sei ingrassato e addosso, solo di vestiti, hai tre stipendi da ispettore.

L'altro fece un sorriso tirato. – Hai ragione, niente stronzate.

– Bene. Ora mangiamo. Ho fame.

– Ho già ordinato. Tanto tu di cucina cingalese non capisci un cazzo.

In quel momento si materializzò la proprietaria con un vassoio grande e pesante. – Non si preoccupi, le piacerà, – disse appoggiando un piatto di fronte a Campagna. –

In quell'ambiente il gioco non era mai stato così pesante. Un conto erano i ricatti, un conto era ammazzare la gente

Questi sono satay, spiedini di pollo e gamberi con contorno di riso giallo e verdure al vapore. E poi, per finire, il suo amico ha ordinato il watalappan, un budino con miele di palma e noci.

Campagna ringraziò e affondò la forchetta nel riso. – Allora? – incalzò l'altro con la bocca piena.

– Non sono in veste ufficiale.

– Questo l'avevo capito.

– Se i «miei» vengono a sapere che ti ho parlato, non rischio solo il licenziamento...

Campagna soppesò attentamente le parole.

– In che razza di guaio ti sei cacciato?

– Nulla che non possa gestire e controllare, ma voglio che sia chiaro che mai e poi mai sarò disposto a rendere testimonianza su

